



2Tessalonicesi 2, 13 – 3, 5

¹³Noi però dobbiamo rendere grazie sempre a Dio per voi fratelli, amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti dal principio per la salvezza, nella santificazione dello Spirito e nella fede della verità.

¹⁴A questo vi ha chiamati per mezzo del nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. ¹⁵Perciò, fratelli, siate forti e attenetevi alle tradizioni che avete apprese sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. ¹⁶E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, ¹⁷consoli i vostri cuori e li renda saldi in ogni opera e parola buona.

Capitolo 3

¹Per il resto, fratelli, pregate per noi, affinché la Parola del Signore corra e sia glorificata come è anche presso di voi

²e affinché siamo liberati dagli uomini perversi e maligni. Non è infatti di tutti la fede.

³Ma è fedele il Signore, che vi renderà saldi e custodirà dal maligno.

⁴Riguardo a voi, abbiamo fiducia nel Signore, che quello che ordiniamo già lo fate e lo farete.

⁵Il Signore diriga i vostri cuori verso l'amore di Dio e la pazienza di Cristo.

Salmo 147

- ¹ Alleluia.
Glorifica il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion.
- ² Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.



- 3 Egli ha messo pace nei tuoi confini
e ti sazia con fior di frumento.
- 4 Manda sulla terra la sua parola,
il suo messaggio corre veloce.
- 5 Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina.
- 6 Getta come briciole la grandine,
di fronte al suo gelo chi resiste?
- 7 Manda una sua parola ed ecco si scioglie,
fa soffiare il vento e scorrono le acque.
- 8 Annunzia a Giacobbe la sua parola,
le sue leggi e i suoi decreti a Israele.
- 9 Così non ha fatto con nessun altro popolo,
non ha manifestato ad altri i suoi precetti.
Alleluia.

Abbiamo pregato questo Salmo, che dice che il Signore manda sulla terra la sua Parola e questa Parola corre veloce, lo abbiamo scelto perché ci parla anche della Parola che corre veloce e Paolo che prega perché questa Parola del Vangelo corra veloce. E questa sera abbiamo un brano composito che contiene vari elementi tenuti insieme, un po' una collana di cose preziose, tenute insieme da un filo. Il filo conduttore è la preghiera: si dice una cosa e poi prego per questo, si dice un'altra cosa e ringrazio per questo, si ribadisce la stessa cosa e prego per questa, si ringrazia e si dice ancora per quella cosa.

Con un'altra immagine potrebbe dirsi anche un mazzo di fiori, di fiori di diversi colori, tenuti assieme da questo filo che è la preghiera.

E, in mezzo a questa preghiera, si parla del progetto di Dio, della predestinazione alla salvezza e della chiesa, che è il tramite di questo, e della Parola che deve correre veloce perché, appunto,



diffonda questa predestinazione e della fedeltà del Signore che garantisce questo destino che tutti abbiamo alla salvezza.

Passiamo senz'altro allora alla lettura di seconda Tessalonesi, capitolo secondo versetto tredici, fino a capitolo terzo versetto cinque:

^{2,13}Noi però dobbiamo rendere grazie sempre a Dio per voi fratelli, amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti da principio per la salvezza, nella santificazione dello Spirito e nella fede della verità. ¹⁴A questo vi ha chiamati per mezzo del nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. ¹⁵Perciò, fratelli, siate forti e attenetevi alle tradizioni che avete apprese sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. ¹⁶E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, ¹⁷consoli i vostri cuori e li renda saldi in ogni opera e parola buona.

^{3,1}Per il resto, fratelli, pregate per noi, affinché la Parola del Signore corra e sia glorificata come è anche presso di voi ²e affinché siamo liberati dagli uomini perversi e maligni. Non è infatti di tutti la fede. ³Ma è fedele il Signore, che vi renderà saldi e custodirà dal maligno. ⁴Riguardo a voi, abbiamo fiducia nel Signore, che quello che ordiniamo già lo fate e lo farete. ⁵Il Signore diriga i vostri cuori verso l'amore di Dio e la pazienza di Cristo.

Nel brano precedente si parlava di coloro che non credono alla verità; allora si potrebbe pensare che Paolo, a questo punto, si metta a piangere su quelli che non credono alla verità che alla sua epoca erano semplicemente novantanove milioni su cento milioni e, invece di star li a contristarsi su questo, esplose in un ringraziamento per il bene che c'è, cioè voi di Tessalonica – venti o trenta persone, non tante di più - avete conosciuto la verità. È Interessante questa capacità del positivo; se c'è buio noi incominciamo a lamentarci che c'è buio, Paolo vede una candela e incomincia a essere contento per quella candela, perché una



candela illumina più di mille notti e la verità la vedi di più con una candela che con mille notti e allora insisti su quello che vedi. Ed è bella questa capacità di sguardo positivo: noi dobbiamo ringraziare sempre per i doni; è vero che c'è il resto, ma il resto scompare, la notte andrà via, il giorno c'è già e c'è già la prima alba - e siete voi - e quindi punta tutta la sua attenzione su questo; esattamente il contrario di quello che siamo abituati a fare nella stampa, nei telegiornali, ma anche nella nostra vita, cioè vediamo sempre quello che va male: va bene, è il trucco per essere infelici, benissimo perché certamente qualcosa va male per un semplice motivo: che il male lo facciamo. E poi anche se io guardo i limiti, siccome solo Dio è illimitato, io posso piangere all'infinito sui miei limiti, posso piangere perché non so il cinese, ma neanche quel cinese che si parla - il mandarino - ma neanche l'altro cinese, ma neanche il giapponese, ma neanche l'indonesiano e allora sto lì a guardare su tutti i no; a me basta sapere il bresciano per scrive la mia gioia di vivere e di ciò che so.

Se noi siamo sempre lì a vedere ciò che non abbiamo nel delirio di onnipotenza di costruire tutto e di più. Noi siamo una cosa, godere di quella cosa come dono di Dio ci fa entrare in contatto con l'infinito e con Dio e ci fa godere di Dio ed è la salvezza perfetta. Proprio tu salvi una sola cosa buona: per questo la salvezza è più semplice di quel che pensiamo; come tutte la mamme dicono: mio figlio è buono, così Dio dice di ogni persona: ha qualcosa di buono, se non altro è mio figlio. Ed è vero, c'è questa bontà, e la capacità dell'uomo di crescere è concentrare lo sguardo sul bene che c'è perché il male incanta, addormenta, ti fa chiudere gli occhi, ti fa sognare tutte le cose che hai. Allora avere la capacità di vedere il bene e allora noi *dobbiamo* - è un dovere - *ringraziare sempre*. E aveva appena detto il contrario: tutta questa gente che, quasi tutti tranne pochissimi, non credono la verità, quindi poteva piangere all'infinito Paolo e, invece, c'è questa capacità di *ringraziare sempre Dio per voi*.



E poi dice il motivo del ringraziamento - e questo ringraziamento è una cosa che dobbiamo capire perché è il centro della nostra fede - è che siamo amati dal Signore. La mia identità è l'amore che ha Dio per me; qualunque cosa mi capiti posso sempre gioire perché sono amato dal Signore; per Dio io valgo più di quanto vale lui: ha dato la vita per me. Questo è il motivo di ringraziamento costante, ma anche per gli altri, anche per chi non lo sa: è amato infinitamente dal Signore, e questo è il motivo dell'eucarestia che facciamo sempre per tutto il mondo. E nell'eucarestia è compreso tutto il male del mondo e tutti i peccatori, compresi noi, perché il Signore ci ama e ci ha scelti fin dal principio per la salvezza; l'amore è scegliere e siamo tutti scelti, nessuno a parte.

Siamo abituati a pensare che Dio ama qualcuno, ama Israele, ama Gesù Cristo, no, no, i disgraziati li ama più di quelli che noi riteniamo importanti e ama ciascuno con il suo nome, se no non è Dio. E la grossa scoperta della vita e della propria identità è capire l'amore che ha Dio per me: quello è il mio nome, la mia identità, il mio nome nascosto e la rivelazione di questo è la vita eterna e di questo Paolo ringrazia. E *fin dal principio siamo scelti per la salvezza*, ogni uomo è scelto per la salvezza; Dio non ha fatto nessuno per essere perduto, dannato tant'è vero che si è perduto lui per tutti i perduti. Quindi c'è questa predestinazione positiva e questa salvezza.

E questa predestinazione è nella *santificazione dello Spirito e nella fede della verità*, cioè questa salvezza avviene nello Spirito che ci santifica, cioè nell'avere lo Spirito, l'amore, la vita di Dio che ci rende santi, ci rende diversi, ci rende come Dio e ci rende capaci di amare. E la fede nella verità è ciò che ci dà lo Spirito; la verità che cos'è? È la verità del Vangelo: la mia verità è l'amore che ha Dio per me, la mia verità è Cristo crocifisso, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me, e la fede è accettare questa verità. E l'accettazione di questa verità mi dà lo Spirito, cioè dico sì all'amore di Dio e lo accolgo e allora sono santo, sono di Dio, appartengo a Dio.



Questa è la predestinazione nostra e di ogni uomo e viene ribadito: *a questo siete chiamati*. Il Vangelo non è altro che la chiamata a questo: noi siamo chiamati a essere figli, perché? Perché siamo figli. Il Vangelo ci presenta il Figlio Gesù e ci fa vedere ciò che siamo, la nostra verità. E così giungiamo al *possesso della gloria*; la gloria è l'attributo esclusivo di Dio, è il peso, è la consistenza di Dio: noi siamo chiamati ad avere il peso di Dio. Il nostro peso è l'amore che Dio ha per noi – lo Spirito Santo – è l'essere figli ed è la gloria del Signore Gesù che è anche la nostra. Allora questo, direi, è il primo motivo per cui bisogna ringraziare sempre ed è, se voi ricordate quella preghiera che molti di noi hanno imparato da piccoli: ti adoro Gesù e ti ringrazio di avermi creato, redento, fatto cristiano, vorrebbe dire questa cosa. Inizio il giorno contento di queste tre cose: di esistere e di avere conosciuto il Signore e di amare il Signore perché mi sono sentito amato e questo è il senso della vita, è il senso della vita: per questo sono al mondo, proprio per questo sai che cosa sei a fare al mondo. Sei qui al modo per diventare figlio di Dio, per diventare ciò che sei.

È chiaro poi che ho i miei reumatismi, le mie emicranie, quelle sono cose da ridere, ti cresceranno e le risolvì: è inutile che stia lì tanto a menarla; cioè il mio cuore, la mia passione non è lì, è nella mia verità verso cui cammino. E il resto? Il resto mi aiuta a maturare in quella direzione, a staccarmi un po' dalle mie vie, a constatare i miei limiti, a dire: grazie a Dio sono limitato, non è male. L'uomo adulto è quello che conosce i suoi limiti e li accetta e in quei limiti gode la sua verità: averne di quei limiti! Se no è sempre uno che sta sempre lì a passare per il campo senza mai entrare nel campo a lavorare. Quando ci domandiamo cos'è il senso della vita, è che il nostro senso è proprio che siamo chiamati dal Vangelo al *possesso della gloria del Signore*, siamo chiamati a diventare come Dio e, lo dico spesso ma lo ripeto, per questo siamo infelici se non prendiamo questa direzione, perché nessun'altra cosa ci sazia: le carrube che i porci mangiano non saziano il figliol prodigo perché è figlio. Così, sotto l'angoscia della nostra epoca, c'è davvero la nostra



struttura fondamentale che è fatta per l'infinito: se togli l'infinito mi manca l'infinito, c'è l'infinita angoscia, e nessuna cosa lo riempie, puoi andare anche da tutti gli psicologi del mondo: non te la toglieranno, grazie a Dio. Te la toglieranno se dipende da altre cose, ma non quella più radicale, che consiste nell'esser fatti per Dio e se non lo trovi resti inquieto e ti manca l'assoluto e ti manca tutto, è questa è la nostra dignità.

Faccio due notazioni. Una è legata al testo: mi colpiva questo però che contrappone questo rendere grazie alla constatazione delle difficoltà sopra elencate: è il procedimento della fede questo, senz'altro, che non rimuove, non nasconde il male, prende consapevolezza del male, però provvede il bene. Solitamente abbiamo un procedimento opposto nel leggere le situazioni come anche nel constatare o valutare, se non giudicare, le persone: facciamo riferimento a qualche aspetto positivo però facciamo seguito poi con tutto un elenco di cose che non vanno. Questo legato al testo. È importante davvero nella fede constatare, però c'è da rendere grazie al Signore perché ci sono ragioni fondate, c'è una ragione fondata dell'ottimismo della fede, non è una ragione fasulla, non è una ragione inventata: l'ottimismo cristiano è fondato su Gesù Cristo e allora, se si guarda con questa prospettiva, si vede che brilla in molti frammenti anche in cose consistenti, frammenti di bene e di salvezza.

Seconda cosa, non è legata al testo; quando Silvano prima ha detto che praticamente Paolo ha scritto una Lettera e poi un'altra Lettera ancora a quelli di Tessalonica e verosimilmente quelli di Tessalonica, forse, non arrivavano neanche a essere un numero come quasi tutti i presenti in sala - siamo più noi della comunità di Tessalonica: è vero, è sempre stata una comunità piccola, piccolissima - eppure Paolo spende delle parole che uno dice forse si rivolge a un popolo, a una folla oceanica: no, quattro gatti e trova ragioni di speranza e di ottimismo. Queste due cose mi appaiono.



Un'altra cosa ancora su questo. C'è nella nostra esistenza il destino che vuol dire una destinazione, un senso; sarebbe come dire, non so, c'è la transiberiana che ha una destinazione - va a Vladivostok, credo - così la nostra vita ha una destinazione valida e tutta la storia con lei. Tutte le nostre fatiche, i nostri sforzi sono quelli di quando ci buttiamo giù dal treno poi, anche buttati giù dal treno, anche ciò che si trasforma in treno anche i pezzi di terra dove son caduto perché anche quello va lì, perché tutto porta lì. Allora la nostra sofferenza è, in fondo, non capire dove ci porta la storia e uno che si abbandona alla storia, alla storia concreta, comincia a subire meno violenza, fa meno violenza a sé e agli altri e capisce dove va.

E ci vuole una grande fiducia nella storia: è il destino al positivo che tutti abbiamo, è il senso della provvidenza questo, perché realmente la storia nella sua totalità, nel suo bene - che è il disegno di Dio -, nel suo male - che è il disegno ancora più profondo di Dio, non perché lo vuole lui il male ma perché lo aggiusta - tutto ci porta a lui; e allora avere questa coscienza che solo Dio è Dio, quindi ha in mano la storia. Quello che sto dicendo è in Romani 8, 28: che *tutto coopera al bene di coloro che amano Dio; con tutto si intende il male, perché è chiaro che il bene coopera*. E subito dopo dice *e siamo destinati a essere conformi* - con la stessa forma - *dell'icona del Figlio* e tutto proprio porta ad avere il volto del Figlio: questa è la destinazione positiva della nostra vita; avere coscienza di questo vuol dire capire cosa sto a fare al mondo. Uno, guardandosi indietro, se ha una certa età, si accorge che è vero, che progressivamente è uscito il disegno, al di là di tutte le sue resistenze, di quello che voleva o non voleva.

Direi di cominciare adesso da perciò, versetto quindicesimo:

¹⁵Perciò, fratelli, siate forti e attenetevi alle tradizioni che avete apprese sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera.



Qui riprenderemo qualche parola; dice di *attenersi alle tradizioni*: in greco non c'è *attenersi* ma *impadronirsi* delle tradizioni, la tradizione è ciò che è trasmesso. La vita non la inventiamo noi, l'abbiamo tutti ricevuta; la fede non l'abbiamo inventata noi, l'abbiamo ricevuta. Dio, grazie a Dio, non è da inventare, c'è, e Dio si è rivelato in Gesù e ci è stato trasmesso; allora bisogna che noi ci appropriamo di ciò che gli altri ci trasmettono, cioè la funzione degli altri nella chiesa è trasmetterci la verità del Figlio, che si è rivelato duemila anni fa, e allora il senso della mia vita è appropriarmi di questa tradizione, farla propria; per cui non è una cosa che ho sentito e ripeto, è mia l'esperienza narratami. Come Paolo dice ho capito che il Signore è morto per me, è il mio Salvatore, è il mio Signore: questo vuol dire appropriarsi della tradizione. Non è che la chiesa è una cosa che sta lì, la tradizione è una cosa che sta lì - beati quei discepoli che la ripetono, avranno la salvezza - no, la tradizione è la trasmissione di un'esperienza storica unica che è la rivelazione di Dio, salvezza del mondo, e io me ne accorgo, la faccio in prima persona, attraverso che cosa? Attraverso la Parola e la Lettera; il senso della Parola che la chiesa mi trasmette, gli apostoli mi trasmettono, è proprio che io mi appropri della tradizione che ho appreso.

E se uno non entra nella tradizione, non capisce niente della vita perché la vita è tutta tradizione, tutto abbiamo ricevuto. Sto guardando che cosa ho fatto io di quello che ho addosso e in giro e in testa: niente; neanche io: mi hanno fatto gli altri, è tutto ricevuto. Uno che negasse la tradizione è uno che si taglia il ramo su cui è seduto e la testa che usa per sragionare. Il problema è appropriarsi, che cioè la tradizione sia mia. E allora ci sono tante cavolate che si dicono: sì, accetto il Vangelo ma non la chiesa; se non accetti la chiesa non accetti il Vangelo, perché il Vangelo è la carne di Cristo, è la storia di Cristo ed è la storia che continua ancora adesso. Se tu non ami i fratelli concreti con i quali sei, hai capito niente del Vangelo, lascia perdere la Parola e cambia mestiere. Perché questa Parola ti dice semplicemente che Dio è Padre e tutti sono fratelli;



allora, se non cominci ad amare quelli con i quali stai, cosa stai lì a ingannarti sulla Parola.

Quindi è importante appropriarsi della tradizione e la chiesa non pretende di essere né più né meno perfetta degli altri, ma ti dà questa tradizione. Come i genitori non sono quelle persone somme, divine che ognuno vorrebbe; sono uomini normali, mortali, difettosi come i figli, ma però ti danno la vita, se ami loro ami la vita e ami te stesso, se non li ami non ami la vita e non ami te stesso. A parte è vero che se uno ha lo Spirito Santo – lo Spirito Santo è l'amore del Padre per il Figlio, e viceversa, che si diffonde su tutti i fratelli - se ha lo Spirito Santo ama tutti gli uomini, ama la chiesa. La misura dello Spirito Santo è l'amore concreto che hai per la chiesa concreta, con i suoi vizi, e per le persone concrete che ti stanno intorno, con i loro vizi. Se no è solo un'ideologia. Ed è interessante su questo Esodo 32, 32, quando Mosè scende dal monte e Israele ha già trasgredito le leggi prima di riceverle adorando il vitello d'oro, Dio gli fa un proposta: ascolta Mosè, questo popolo lo distruggiamo e te ne faccio uno migliore; e Mosè dice no, distruggi me non questo popolo, perché Mosè ama questo popolo peccatore. Perché sa che Dio ama questo popolo. Così Paolo - Romani 9, 3 – dice: io sono disposto a essere "anàtema" per Israele - anàtema è "separato da Cristo" -, io amo talmente questo popolo che mi perseguita e che rifiuta Cristo da essere separato da Cristo per amore di questo popolo: Paolo ha capito Gesù Cristo. Così anche Luca 9, 51 quando Giacomo e Giovanni vogliono invocare il fuoco dal cielo su un villaggio che non accoglie il Signore, il Signore dice: *ma voi non sapete di che Spirito siete*, non avete lo Spirito di Dio, lo Spirito di Dio accetta i fratelli colpevoli e Gesù, che è il Figlio, ha lo Spirito del Padre, si è fatto addirittura maledizione e peccato per tutti gli uomini. Ecco, allora, cosa vuol dire appropriarsi delle tradizioni, vuol dire rendere propria la tradizione, ciò che riceviamo dalla chiesa, che è la Parola che ci testimonia l'amore di Dio, e questo amore di Dio in concreto è l'amore dei fratelli concreti, che ami con lo stesso amore che ha Dio per i fratelli.



Ed è per questo che allora la contestazione è sempre sbagliata; spiego: cioè i miei genitori, è chiaro che ci si litiga perché c'è la conflittualità - è il peccato originale perché Dio è con sé stessi, quindi è chiaro - però è chiaro che il punto di arrivo è un altro, il punto di arrivo non è contestare i genitori ma è amarli ed rispettare il dono che mi fanno nel rispetto pure delle diversità. Non è che io sono contento se un mio amico sbaglia perché così lo posso contestare, mi dispiace se sbaglia. Così con la chiesa non è che la accusi se sbaglia, se sbaglia la ami di più e cerchi di fare un po' meglio tu, come hanno fatto tutti i santi, se no non hai lo Spirito di Cristo. Cristo è morto per il popolo che l'ha messo in croce, mica per un altro. Quindi questo amore per il popolo concreto, per la chiesa concreta, per questo mondo concreto è segno dello Spirito ed è segno che si è nella tradizione, in ciò che ripetiamo. E questa Parola si è fatta carne nella storia, questa Parola è viva e salva tutti: me con gli altri e non pretendo che gli altri siano più perfetti di quel che sono perché neanch'io sono più perfetto di quello che sono. Non è un discorso qualunquista: questo cambia veramente i rapporti perché l'errore, il male, l'uomo lo fa semplicemente perché non si sente accettato, perché non capisce e non si sente capito.

E capisco che nella nostra epoca c'è stato evidentemente un salto culturale epocale; allora le tradizioni sono in crisi ed è giusto che siamo in crisi, ma allora deve essere un momento di purificazione, in cui non butti via l'acqua e il bambino, ma capisci cos'è da buttar via e cosa è da tenere, quindi sono momenti di grossa purificazione molto positivi, quindi non è che si dica allora tutto va bene, torniamo indietro, cioè non è essere tradizionalisti. Gesù non ha detto che lui è la tradizione, ha detto che è la verità. La verità si deve trasmettere accogliendola costantemente. Però, se non cerchiamo di misurarci con la verità che ci viene trasmessa, ci inventiamo verità a piacimento che non ci fanno molto crescere e, quindi, tutte le forme di autogiustificazione che poi lasciano il tempo che trovano.



Questo versetto allora o, meglio, di questo frammento di versetto circa la tradizione noi abbiamo sott'occhio la traduzione che dice mantenete le tradizioni, forse è meglio dire impossessatevi o vivete le tradizioni. Allora capisco questo, mi pare che si possa schematizzare così. Rispetto alle tradizioni, alla tradizione, meglio, rispetto a ciò che ci viene consegnato, due sono le possibilità che normalmente si vivono: quella del rifiuto o quella della recezione passiva; ecco direi che sono sbagliate tutte e due: quella del rifiuto e quella del ricevere come una specie di eredità, una specie di zaino che uno si porta sulle spalle faticando. La posizione giusta è quella che, appunto, dice vivere, cioè far proprie, far propria la tradizione, quello che si deve conservare, vivere quello. Versetto sedicesimo, la preghiera:

¹⁶E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, ¹⁷consoli i vostri cuori e li renda saldi in ogni opera e parola buona.

Non ci fermiamo ma, vedete, parte con una preghiera, c'è un'esortazione e torna alla preghiera e la preghiera è che viviamo il dono che abbiamo ricevuto e prega il Signore Gesù e il Padre che ci ha amati, al singolare, quasi che i due siano un'unica cosa, perché il suo amore e la grazia che ci danno diventino per noi la consolazione concreta, quella consolazione che ci rafforzi nella opere e nelle parole buone. Che cosa vuol dire? Vuol dire che il dono che abbiamo ricevuto bisogna che diventi coscienza; nella misura in cui diventa cosciente davvero ci rafforza perché diventa una consolazione e una speranza nella vita concreta; allora diventiamo forti nelle opere e nelle parole buone, cioè è proprio l'esperienza del dono che ci rende forti nelle opere e nelle parole buone. Se non mi fermo a considerare il dono, vado su altre cose, vado sulle mie opere tristi, sulle mie parole cattive e allora avere la capacità proprio di tenere presente questo dono perché diventi la consolazione e la speranza



della vita. In questo, abbiamo visto, Paolo è specialista: ha sempre presente questo dono e prega che anche i Tessalonesi l'abbiano presente. Questo dono è semplice: il Signore Gesù e Dio Padre che ci ha amati e ci ha dato per grazia la consolazione e che questa consolazione realmente ci consoli.

E un'altra cosa. È interessante che Paolo chiede esattamente ciò che Dio ha dato, perché lo chiede se glielo ha dato? La preghiera è solo chiedere ciò che Dio ci ha già dato perché Dio ci ha già dato tutto, nella preghiera io mi dispongo a riceverlo, perché se non lo voglio non ce l'ho, anche se Dio me l'ha dato. Dio mi ha già amato, mi ha già dato per grazia la consolazione eterna e la buona speranza e, allora, gli chiedo che me la dia, perché se gliela chiedo la ricevo, se non gliela chiedo faccio senza, anche se lui vuol darmela. Quindi è interessante come nella preghiera, in realtà, chiedi sempre cose che hai già. Noi, in genere, chiediamo cose che non abbiamo e, grazie a Dio, non le avremo mai, perché sarebbero sbagliate; chiediamo quelle cose che lui ci ha dato, chiediamogli di aprire il cuore a riceverle; queste sono le vere domande: di fare la sua volontà, che venga il suo regno, che perdoniamo come siamo perdonati, che condividiamo il pane - son questi i doni da chiedere -, lo Spirito Santo, esattamente quello che lui ci dà. E sottolinea: è importante chiedere, perché, se non lo chiedi, non te lo può dare, perché lui te lo dà, sei tu che non lo vuoi ricevere cioè la nostra libertà è il volerlo ricevere e il ricevere si esprime nel chiedere e l'uomo è richiesta; la nostra somma libertà è chiedere che Dio ci dia ciò che ci ha dato che è il suo amore e anche se stesso. Noi, in realtà, ci fermiamo a richieste stupidissime e ci lamentiamo con lui perché non le esaudisce, e va bè ...

A riprova delle affermazioni ultime di Silvano dice che Dio Padre ci ha amato, ci dà questa consolazione eterna, è una consolazione co-estensiva non appena con la nostra vita ma con tutta la storia e oltre, e prega perché ci consoli, cioè renda ricevuto questo dono, cioè lui ci dà la consolazione, ce l'ha data, si tratta



proprio di chiederla perché noi la viviamo. È interessante questa della consolazione che rende saldi poi, cioè è la consolazione che tiene in vita e tiene nel vigore anche il nostro impegno, la nostra esistenza. Invece la desolazione ci rende instabili, ci rende incerti, ci spappola nella nostra capacità di vedere le cose, nella nostra capacità di volere. È la consolazione che tiene assieme la vita, le dà un senso, le dà una freschezza e un vigore, quindi è da chiedere. Passiamo al capitolo terzo:

¹Per il resto, fratelli, pregate per noi, affinché la Parola del Signore corra e sia glorificata come è anche presso di voi ²e affinché siamo liberati dagli uomini perversi e maligni. Non è infatti di tutti la fede.

Paolo, dopo aver pregato per i Tessalonicesi, chiede che preghino anche per lui e ciò che chiede per sé è che la Parola del Signore corra. Paolo è preoccupato che la Parola di verità, che ci dice la nostra predestinazione di essere salvati, che ci racconta l'amore di Dio, possa correre per tutto il mondo in modo che tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità e chiede per questo l'intercessione. E questa è una preghiera fondamentale che tutti dobbiamo fare: che tutti conoscano il Signore, che tutti lo amino come Padre in modo che tutti poi diventiamo fratelli. E la preghiera del Padre Nostro, "sia santificato il tuo nome", vuol dire questo: che tu sia riconosciuto e conosciuto come Padre di tutti in modo che "venga il tuo regno", che è poi la nostra salvezza, e qui siamo tutti tenuti a questa intercessione. Se non faccio questa intercessione, vuol dire che non sono cristiano, che non ho capito che Dio è Padre di tutti e, quindi, non sono preoccupato dei fratelli, non mi interessa se loro credono o no, se loro hanno o no la salvezza; invece mi interessa, se ho capito che Dio è il Padre, perché so che stanno a cuore al Padre. Allora, questa intercessione reciproca ma profonda perché tutti conosciamo il Signore - *la Parola corra* - è fondamentale nella chiesa, tant'è vero che la patrona delle missioni non è una missionaria, è Santa Teresina, contemplativa, perché intercedeva che la Parola del Signore corresse per il mondo. Diceva Francesco



Saverio che lui correva e l'altra portava fede, a parità. Proprio questo senso direi di responsabilità dei fratelli, di interesse dei fratelli è fondamentale nella fede; dove non c'è questo interesse – interesse vuol dire avere dentro – se non “ce li hai dentro”, non ti interessano, vuol dire che non sei di Dio che gli interessano tutti i suoi figli. Ed è il segno che hai lo Spirito di Dio, se ti interessano i tuoi fratelli.

Allora questa intercessione perché la Parola corra, perché tutti conoscano e sia *glorificata*, cioè riconosciuta, abbia il suo peso, come presso di voi che poi, in concreto, chiede di essere liberato *dagli uomini perversi e maligni* che impediscono che si diffonda la Parola – erano quelli che, appunto, perseguitavano e impedivano a Paolo di annunciare il Vangelo -. Ed è interessante che preghi di essere liberato anche da questi; cosa vuol dire essere liberato? Che Dio li fulmini, se non peggio? Per Paolo questi sono ebrei, Paolo è disposto a dare la vita per gli ebrei, a essere separato da Cristo per loro, quindi per lui essere liberato da questi vuol dire che anche loro si convertano, quindi non chiede che vengano soppressi i cattivi, ma venga soppresso il male, ciò che impedisce la conoscenza della verità.

E poi conclude: *non è di tutti la fede*. La fede è per tutti, non è ancora di tutti: esige la nostra libera risposta perché, appunto, ci lascia liberi quindi uno può sempre dire no. E, quindi, questo non è la condanna di qualcuno - non è di tutti, quindi forse non è per me e allora io sto fuori - no, è l'appello alla tua responsabilità - è anche per te - quindi sia anche di te la fede. È per tutti perché la volontà di Dio è che tutti gli uomini siano salvi, ognuno nella conoscenza della verità: non vuole escludere nessuno. Allora dipende dalla mia libertà che sia anche per me.

Colpiva in questo versetto, in questi due versetti, l'espressione la Parola del Signore e questo verbo corre, la Parola che corre; era già anticipato nel Salmo e qui è ripetuto. Che cosa significa? Mi si affaccia un'immagine quando si dice che la Parola è come acqua



viva, zampillante. È Parola di Dio se corre, se può correre, se può correre attraverso le generazioni fino ai confini della terra; se non corre, se non può correre, se viene bloccata, se viene bloccata in me, cessa di essere la Parola del Signore, la uccido, muore. È viva, è Parola di Dio ed è salvifica se corre, diversamente è come l'acqua che, ferma, imputridisce. Facciamo gli ultimi versetti, la conclusione. Contrapposizione:

³Ma è fedele il Signore, che vi renderà saldi e custodirà dal maligno.
⁴Riguardo a voi, abbiamo fiducia nel Signore, che quello che ordiniamo già lo fate e lo farete. ⁵Il Signore diriga i vostri cuori verso l'amore di Dio e la pazienza di Cristo.

La fede non è di tutti, ancora, però il Signore è fedele ed è sempre per tutti. È interessante, circa la fedeltà del Signore, 2 Timoteo 2, 13 - val la pena di vederlo - perché si dice che *certa è questa Parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui regneremo; se lo rinneghiamo anch'egli ci rinnega; se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare sé stesso*. Cosa vorrà dire? Io penso che voglia dire: noi possiamo mancare di fede, anzi manchiamo di fede, non ci fidiamo di lui, siamo infedeli, lui rimane fedele. Perché lui non può rinnegare sé stesso e la sua essenza è essere fedele, amore misericordioso ed eterno. Allora, basta che noi non rinneghiamo questo, allora lui non ci rinnega; cioè basta che io accetti che lui è fedele, non che io sia fedele, perché è la sua fedeltà a salvarmi, non la mia; e la mia fedeltà sarà solo un accettare la sua fedeltà e questo vuol dire non rinnegarlo. Se, invece, rinnego che lui è fedele, è chiaro che non lo riconosco e non so riconoscerlo perché dico Dio non si interessa di me e io non mi interesso più di lui. Allora l'unica cosa da non fare è questa: non rinnegarlo, non rinnegare la sua essenza; la sua essenza è fedeltà e amore e misericordia e questo ci testimonia il Vangelo. E, allora, lui rimane fedele sempre, al di là di ogni nostra infedeltà, e questa sua fedeltà ci *renderà saldi*. Essere



saldi nella fede non dipende da noi, dipende da lui; dipende da noi essere instabili.

Per parlare di salvezza bisogna considerare, cioè bisogna proprio guardare e sperimentare, la sua fedeltà. Ho sott'occhio il Salmo 117 (116), il Salmo più breve, brevissimo che dice: forte il suo amore per noi, la fedeltà del Signore dura in eterno, questo ci dà un motivo valido per sentirci salvi, per sentirci in pace, per sentirci sicuri, non per presunzione, ma per dono.

Allora, se io guardo le mie qualità, subito cado come Pietro quando cercava di camminare sulle acque e aveva paura perché non ce la faceva, se guarda il Signore cammina; così anche noi, guardando la sua fedeltà, siamo salvi e vinciamo il maligno, guardando le nostre paure facciamo esattamente quello che ci dicono le nostre paure e ci abbandoniamo al male. Ed è per questo che Paolo ha fiducia nel Signore: è sicuro che quelli di Tessalonica faranno quello che lui dice; non perché loro sono bravi e perché Paolo è imperioso, ma perché c'è la fedeltà del Signore che agisce mediante la Parola e lui dà credito già in anticipo. E termina poi con la benedizione.

Possiamo rileggere, comunque:

il Signore diriga i vostri cuori verso l'amore di Dio e la pazienza di Cristo.

È il Signore che dirige il cuore, basta che noi non resistiamo e la direzione che il Signore imprime al nostro cuore è *l'amore di Dio e la pazienza di Cristo*. Non spiego in cosa consiste, lo chiediamo al Signore di comprendere cos'è nel nostro cuore questo amore di Dio e questa pazienza di Cristo ed è lì che lui imprime la direzione al nostro cuore e la direzione alla nostra storia. In fondo che cosa fa Dio in noi? Ci fa amare Dio, ci fa amare lui, la sua azione è darci l'amore per lui; in quell'amore per lui abbiamo la pazienza di Cristo, cioè la capacità di portare tutto il male, tutto il peso del negativo e



di amare tutti i fratelli come ha fatto lui; ed è questa l'azione di Dio in noi che Dio certamente fa perché è il suo lavoro: basta che noi lo percepiamo e lo lasciamo fare.

Credo che si possa tradurre anche così: metta mano al profondo del nostro essere e ordini, raddrizzi, – è il termine tratto dagli esercizi di Ignazio – ordini la nostra vita. Noi tendiamo a sbandare costantemente e lui dirige nel senso che proprio ordina, raddrizza la nostra esistenza sulla base dell'amore di Dio e sulla base, direi, quasi del merito del Cristo che ha portato il peso della croce. Ci fermiamo qui?

Sì, Facciamo un po' una sintesi dando i testi per la riflessione. Il primo testo è sulla preghiera - che, come avete visto, è il filo che tiene dentro tutte le perle di questo brano -, sulla preghiera vedete Luca 11, 9-13.

Circa la volontà di Dio è che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità: leggete Romani 8, 28-29.

E poi sull'appropriarsi delle tradizioni, il rendere propria la tradizione, ciò che ci viene trasmesso, cioè la chiesa e ciò che ci trasmette, rivediamo il nostro rapporto con la chiesa vedendo Esodo 32, 32, cioè l'atteggiamento di Mosè; l'atteggiamento di Paolo: Romani 9,3; l'atteggiamento sbagliato dei discepoli: Luca 9, 51-56; e, dopo, l'atteggiamento di Gesù: 2 Corinzi 5, 14, Galati 3, 13 e ancora 2Corinzi 5, 21 - Cristo che si è fatto scandalo e maledizione per tutti, quindi non esclude e non condanna nessuno -.

Dopo, circa la Parola che corre - la Parola di Dio non è legata, 2 Timoteo 2, 9, ma corre -: il Salmo 147 che abbiamo visto.

Circa la fedeltà del Signore: il Salmo 117 e 2Timoteo 2, 11-13.

Sull'ultimo punto, Dio che dirige i nostri cuori, come tutta la storia: Salmo 33. Oppure, meglio ancora, il Salmo 136 che dice il perché di tutta la storia: perché è eterna la sua misericordia.